DUE ORFANI ILLUSTRI

NOTIZIE

DI

FELICE SCOTTI e GIUSEPPE FRANZOSI

MILANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DITTA GIACOMO AGNELLI
nell' Orfanotrofio Maschile

1884

DUE ORFANI ILLUSTRI

NOTIZIE

DI

FELICE SCOTTI e GIUSEPPE FRANZOSI

MILANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DITTA GIACOMO AGNELLI
nell' Orfanotrofio Maschile

1884

L'amore al lavoro e lo studio de'libri utili operano prodigi.

G. B. Cipani, *Eroi del lavoro.*

L'uomo onesto e laborioso trova sempre chi l'incoraggia e lo sostiene.

G. B. Cipani, *Futuro Operajo*, vol. II.

.... le difficoltà danno all'uomo il sentimento della propria potenza, quella perseveranza d'intuizione e di carattere, senza di cui a nulla si riesce.

C. Cantù, *Portafoglio d'un Operajo.*

.... può assai chi voglia tutto quello che può.

C. Cantù, *Attenzione!*

Chi non cercò gloria umana, più splendida l'ebbe e l'ha.

N. Tommasèo, *Doveri e Diritti.*

Cari giovanetti,

Alla distribuzione de' premî dello scorso anno, nell' offrirvi le biografie di Giovanni Pirotta e Giovanni Silvestri, già alunni del vostro Istituto, vi promettevo che mi sarei occupato di raccoglierne altre di uomini degni per intelligenza ed esemplare condotta.

Oggi, che è pur giorno di festa per voi, mantengo la promessa, presentandovi quelle di Felice Scotti e Giuseppe Franzosi (*), i meriti de' quali, per ingegno e virtù non inferiori a quelli dei loro predecessori, dovrebbero destare e mantenere sempre vivo in voi, anche fuori dell' Orfanotrofio, il nobilissimo sentimento dell' emulazione. E ciò per corrispondere alle aspirazioni del vostro santo e illustre Fondatore, alle cure paterne de' vostri Benefattori e Superiori, e anzitutto per serbarvi fidi custodi delle gloriose e care tradizioni de' *Martinitt.*

Studiate, lavorate, e l'avvenire sarà per voi!

8 dicembre 1884.

Vostro affezionatissimo
Angelo Colombo
Dir. dell' Officina tip. nell' Orf.

FELICE SCOTTI.

FELICE SCOTTI

Fra coloro che, raccolti nel nostro Orfanotrofio, seppero crearsi coll'ingegno e coll'operosità una posizione sociale invidiata ed una non comune agiatezza, merita di essere ricordato Felice Scotti, cittadino integerrimo, tolto alla patria, ai congiunti, agli amici il 10 febbrajo 1857.

Nato da onesti parenti, orfano in tenera età, da benefiche mani affidato al nostro Orfanotrofio Maschile, come ebbe raggiunta la gioventù, si volse alle armi: e nell'esercito italiano, seguendo le bandiere di Napoleone I, reggimento *Veliti*, fu tra quei pochi che sfuggirono ai disastri di Russia. Reduce in patria, si applicò all'industria della stamperia di stoffe, allora assai negletta in Lombardia, e tanto fu assiduo e coraggioso anche contro l'avversa fortuna che, prosperando la di lui azienda, riuscì a fondare uno stabilimento, nel quale lavoravano oltre 250 operai; ed il Governo più volte premiò i frutti del di lui ingegno e delle di lui fatiche.

In mezzo alle gravi cure commerciali, e quasi a sollievo di esse, egli si educava alla musica istrumentale, e tanto la predilesse che ne riuscì dilettante distintissimo. Il suo intervento era desiderato nei più eletti convegni, e non di rado fu chiamato a supplire nel nostro massimo teatro valentissimi professori. Per lui non v'era requie, quasi provasse nel lavoro un'acre voluttà e gustasse tutta la gioja del sacrificio.

Se la stima, di cui era circondato, gli procacciava intime e continue compiacenze, non meno grande era in lui la gioja del beneficare: e quando nel 1848 i disastri, in cui fu ravvolta la patria nostra, tolsero a molti operai ogni mezzo di sussistenza, egli non abbandonò i proprî, ma anzi con gravi sacrifizî curò che nessuno di essi versasse nell'indigenza.

Ritirato in placido soggiorno a Monza, sperava di godere a lungo ed in pace i frutti di tante fatiche, ma lento morbo lo trascinò alla tomba.

Fu d'indole dolce e soave; marito, padre tenero ed affettuoso; modesto nel parlare di sè; commerciante di specchiata probità. Amante d'ogni progresso, d'una sola cosa si rammaricava: quella cioè che le strettezze, in cui era cresciuto, gli avessero impedito di procurarsi quella soda cultura, senza della quale la scienza è una serie di segreti e le sue applicazioni riescono bene spesso incomplete ed infeconde. Religioso per sentimento, spirava rassegnato e tranquillo, colla serenità che infonde la più pura ed illibata coscienza. Splendidi furono i di lui funerali, e il lungo corteo di amici, di conoscenti, di poverelli, che seguiva il feretro, era l'espressione più eloquente di un dolore profondo, di una gratitudine sincera, di tutta insomma quella larga eredità d'affetti che lo Scotti, morendo, aveva lasciata.

Chi di lui scrisse questi brevi cenni lo fece per rendere omaggio alle sue virtù domestiche e civili, quanto modeste altrettanto più sode, degne di essere ricordate ad esempio di chi crede che *volere e potere*, e che il lavoro è pur sempre l'inesausta fonte a cui si attinge, colla ricchezza, la stima e la considerazione; perchè il lavoro dà il carattere.

GIUSEPPE FRANZOSI.

GIUSEPPE FRANZOSI

Nacque in Milano nell'anno 1836. Rimasto orfano d'entrambi i genitori, a otto anni fu ricoverato nel nostro Orfanotrofio.

Sebbene in tenera età, pure cominciò fin d'allora a manifestare, insieme col carattere docile ed affettuoso verso i suoi superiori e compagni, grande attività e bramosia d'istruirsi. Difficilmente il piccolo Franzosi si frammischiava a' giochi de' suoi compagni nelle ore di ricreazione; quelle del passeggio era tutto felice di passarle disegnando.

A tredici anni divenne allievo del valente cesellatore milanese Giovanni Bellezza, e da lui imparò, con molto profitto, l'arte del cesello. Ma strano a dirsi! Il Bellezza, che nel 1853 dichiarava di non essere sodisfatto del Franzosi, un anno dopo preconizzava lietissimo avvenire all'allievo che doveva rivaleggiare col maestro. A sedici anni, terminato il corso di disegno nell'Orfanotrofio, die-

tro domanda del Bellezza, ottenne benchè, fuori di tempo, di dare un esame a Brera, e, superatolo con onore, venne accettato all'Accademia.

A diciotto anni, ricco di belle doti morali ed intellettuali, lasciò l'Orfanotrofio, ma continuò a frequentare alternativamente lo studio del Bellezza e l'Accademia di Brera. Una volta fuori dell'Orfanotrofio, doveva pensare a vivere; lavorava dunque di nótte, per procurarsi il vitto, e studiava durante il giorno.

A Brera intanto faceva rapidi progressi, e già dedicavasi alla scultura col Magni, divenendone in breve uno dei migliori scolari. Nella Regia Accademia cominciarono le sue prime vittorie.

Nel 1863 fu aperto in Brera il Concorso di cesello al premio *Girotti*. Il Franzosi vi concorse con una coppa d'argento, cesellata, e venne premiato colla medaglia d'oro.

Nel 1864 fu aperto il Grande Concorso di scultura: *Giuditta che presenta al popolo di Betulia la testa di Oloferne.* E di nuovo il Franzosi ottenne il primo premio: medaglia d'oro coll'aggiunta di L. 1100.

. . . . . .

Fin dal 1863 il Franzosi lavorava di cesello da sè, attendendo a far risparmi, desiderando accasarsi. Nel 1865 volendo gl'Italiani onorare Giuseppe Mazzini, proposero di mandargli, pel suo onomastico, una medaglia d'oro che gli ricordasse l'affetto de' suoi compatriotti. Ne fu data la commissione al Franzosi: la medaglia doveva portare il ritratto dell'Esule. Anche in questo lavoro il Franzosi diede prova eloquentissima della sua rara perizia nel trattare il cesello.

Si mise dipoi con un signore di Milano, mediante con-

tratto di non lavorare ad altri che a lui per lo spazio di dieci anni, a L. 5 il giorno. Al Franzosi, giovane e di molto ingegno, quel contratto veniva a limitargli il campo dei vantaggi e della gloria. Persuaso dalla moglie, spinto dal desiderio di imparare, si sciolse da ogni legame, e nel 1867 si recava all'Esposizione mondiale di Parigi. Ritornò a Milano ricco di cognizioni, ma privo di mezzi e di conoscenze che gli potessero giovare, e di più carico di famiglia cui pensare. Dovette acconciarsi a far disegni per altri. Ma nel marzo 1868 fu chiamato a Torino per eseguire una statuetta d'oro, che doveva servire di principale ornamento ad un mobiletto da regalare a S. A. R. Margherita di Savoja, in occasione delle sue nozze.

Il Franzosi fu in seguito mandato a Francoforte dai Direttori della Banca per gli studi occorrenti a fondare in Italia uno stabilimento per fabbricare i biglietti. Vi stette un anno, e poi di ritorno si fermò a Firenze in attesa che venisse ultimato l'edificio dove allogare l'officina. Il trasporto della capitale a Roma sospese ogni cosa, e il Franzosi, benchè gli fosse mantenuto in corso lo stipendio, cessò dal presentarsi a riscuoterlo, non parendogli atto coscienzioso dacchè non prestava l'opera sua. Nel 70-71 fece dono alla Banca di una medaglia d'argento sbalzata e cesellata che rappresentava il *Commercio*, l'*Agricoltura*, l'*Arte*, l'*Industria* e l'*Astronomia*, mandando intanto le sue dimissioni. Del nobile atto fu vivamente lodato e ringraziato dai rappresentanti della Banca, come consta anche da lettera che si conserva dalla Vedova.

Nel 1871 fece sullo stile del 1500 un gran calamajo in bronzo scolpito e cesellato, rappresentante una scena da saltimbanco.

Il Franzosi venne insignito della Croce di Cavaliere dalla Regina d'Inghilterra all'Esposizione del 1871 a Londra.

Nel 1872 fece la rilegatura in argento cesellato di un volume dei *Promessi Sposi;* essa rappresentava gli episodi principali del Romanzo con figure allegoriche agli angoli. Questo lavoro tutto a sbalzo e a cesello, esposto nell'Accademia di Belle Arti in Milano, venne premiato colla medaglia d'oro, e acquistato nel 1873, all'Esposizione di Vienna da S. M. il compianto Re Vittorio Emanuele. Alla stessa Esposizione presentò uno scudo di ferro sbalzato e cesellato con ageminature d'oro e d'argento, rappresentante il *Diluvio Universale.* Fu acquistato da un signore di Londra.

Nel 1874 fece, in piccole dimensioni, la statua equestre di Bartolomeo Colleoni che si trova a Venezia. Il lavoro era di bronzo: le bardature, l'elmo e la corazza erano ageminate in oro. Il committente, un signore francese, lo espose al Gran Salone a Parigi, per onorare il Franzosi quanto si meritava. Alcuni forastieri lo vollero acquistare offrendo perfino 50000 lire, ma il committente, al quale il lavoro era costato poche migliaja di lire, rifiutò, non volendo venderlo a *nessun prezzo,* tanto era sicuro di possedere un capolavoro artistico. Dopo questo lavoro eseguì per la contessa Luisa Turati di Milano un cofanetto di ferro, con ornamenti incastonati d'oro e d'argento sullo stile del 1500, che fu dalla Vedova, per gentile condiscendenza del conte e della contessa Turati, esposto a Milano alla Mostra del 1881 dove venne giudicato un vero giojello d'arte.

Nello stesso anno l'illustre Senatore Tullo Massarani commise al Bellezza ed al Franzosi, per farne dono al Municipio di Milano, un calamajo, due guantiere, due fermacarte ed un campanello. Questi lavori si vedono ancora nel Salone della Presidenza del Consiglio.

Nell'anno 1875 la Colonia Tedesca diede al Franzosi la commissione di un piatto d'argento da presentare a

S. M. l'Imperatore Guglielmo nella sua venuta a Milano. In questo lavoro il Franzosi superò sè stesso; vi mise tutto il suo ingegno, la sua anima d'artista, ma la sodisfazione non fu adeguata alla fatica, al merito; non si sa il perchè, ma il Franzosi non fu presentato all'Imperatore che, colpito dalla squisitezza del lavoro, aveva pur richiesto dell'artista. Questa trascuratezza lo ferì dolorosamente.

Fece poi due statue, la *Scienza* e la *Religione,* per un monumento al Consigliere Robecchi; statue modellate con una finezza ed una grazia che rivelano nel Franzosi anche un valente scultore. A lui era pur balenato da tempo il pensiero d'un lavoro superiore a quelli fatti fin quí; sentiva che quel lavoro l'avrebbe innalzato a gloria immortale. È un bacile di ferro sbalzato e cesellato, con bassorilievi d'argento pure sbalzati e cesellati, tutto ageminato d'oro e argento. Il bassorilievo del centro, incastonato su un piano circolare sorgente, rappresenta il *Trionfo d'Anfitrite amata da Nettuno.* I sei bassorilievi, incastonati sul labbro del bacile, rappresentano: *Aci e Galatea sorpresi da Polifemo; Arianna abbandonata da Bacco; Bacco nutrito dalle Iadi nell'isola di Nasso; Teti che presenta ad Achille le nuove sue armi; Giove e Nettuno che si dividono il Regno della terra; Trionfo di Bacco sulle onde del mare.* Sul piano concavo del bacile è sbalzato in ferro un bellissimo ornato che rappresenta un avvicendarsi di cavalli marini con putti. Nulla vale ad esprimere la bellezza di questo lavoro; basti dire che gl'intelligenti sono concordi nel giudicarlo una rara perfezione dell'arte.

Presentato dalla Vedova del Franzosi all'Esposizione di Torino del 1880, venne premiato col Gran Diploma d'onore speciale artistico, e l'artista fu giudicato degno emulo di Benvenuto Cellini.

Fu questo l'ultimo lavoro del povero Franzosi. La morte improvvisa lo colpì mentre il bacile non era del tutto terminato. Chi può dire lo strazio del suo cuore d'artista in quegli ultimi momenti? Chi può descrivere lo stato dell'animo suo allorchè, sentendosi morire, volle rivedere il suo ultimo, il suo più grande lavoro, osservarlo con dolce e mesta compiacenza e dargli l'estremo suo addio? E dover morire nel più bello della sua gloria, a soli 39 anni! dover abbandonare una famiglia che era tutto il suo orgoglio, tutto il suo amore!

Morì il 3 luglio 1876 lasciando la moglie e tre figli, il minore dei quali aveva tre anni. Tutti lo piansero. Amici, conoscenti, e ammiratori lo accompagnarono all'ultima dimora, ove ricordarono le doti dell'estinto, e, come tributo d'affetto, deposero sulla sua tomba, corone d'alloro (**).

Fu sempre buono con quanti lo conobbero. Suo unico desiderio, sua unica ambizione era la famiglia, fuori della quale non trovava alcuna sodisfazione. Trasfuse in ogni suo lavoro, anche il più piccolo, molta gentilezza e molto sentimento, che, uniti ad una grande umiltà, erano le belle doti che caratterizzavano l'animo suo. Tanto era serio nel suo studio, in mezzo ai suoi lavori, altrettanto era gioviale e affettuoso colla moglie e coi figli. Con essi si faceva bambino, e si divertiva dei loro più piccoli giochi, dimostrando, senza saperlo, che l'anima di un vero artista deve essere semplice, ingenua, perchè la semplicità è appunto una delle doti principali dell'arte.

A tanti pregi s'univa una grande passione di fare dei suoi allievi artisti veri, e ciò dimostrava insegnando loro con rara pazienza e intelligente premura; ed essi lo amavano quanto lo stimavano.

E questo fu l'uomo che, rimasto orfano d'entrambi i

genitori quand'era ancor bambino, senz'altra fortuna che l'ingegno, nel breve giro della sua vita segnò un grandissimo progresso nella difficile arte di Benvenuto Cellini.

Non posso chiudere questi cenni senza aggiungere una parola ed esprimere un voto. La Vedova possiede ancora alcuni capi d'arte del compianto ed indimenticabile marito, che sono giojelli. Auguro un generoso Mecenate che, arricchendo le proprie raccolte di questi pregevoli lavori, contribuisca ad assicurare, coll'avvenire della Vedova esemplare dell'artista Franzosi, quello de' figli.

SCOTTI FELICE nacque in Seregno l'11 gennajo 1786, da Giovanni Battista e da Elisabetta Pozzoli. All'età di circa 12 anni, cioè il 2 febbrajo 1798, fu ammesso nell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate, colla fidejussione di Giuseppe Casalini, e quale uno degli orfani di Monza a carico della sostanza pervenuta al detto Pio Luogo colla soppressione seguita nel 1776 del Convento di S. Pietro Martire e della Casa degli Orfanelli di Santa Croce della stessa città.

Si presume sia uscito dall'Orfanotrofio l'11 gennajo 1804 per aver compiuta l'età prescritta dei 18 anni.

20 novembre 1883.

F. BAGGI
Archivista del Consiglio
degli Orfanotrofi e LL. PP. annessi.

FRANZOSI GIUSEPPE nato il 17 ottobre 1836 sotto la parrocchia di S. Simpliciano da Giovanni e da Maria Elisabetta Buzzi Leone di Bisuschio, entrò nell'Orfanotrofio il 1.° agosto 1845, e venne dimesso l'8 ottobre 1854.

Gli venne pagato il Legato Banfi in L. 62,60, più altre L. 82,24 per sue quote guadagni.

29 marzo 1884.

Per l'Archivista
A. CASTOLDI.

PER L'INAUGURAZIONE DI UNA LAPIDE

ALLA MEMORIA

DEGLI ORFANI ILLUSTRI (***)

CORO (****).

Spirti nobili, immortali,
Nostro amore, nostro vanto,
Della musica sull'ali
A voi s'erge il nostro canto:
Voi viveste, e il vostro nome,
Caro all'Arte ed al Lavor,
Qui fra noi rifulge come
Stella ricca di splendor.

Già portiam scolpite in petto
L'opre, i nomi, la memoria;
Novo segno ora d'affetto,
Or trofeo di nova gloria,
Noi li abbiam fidati al sasso
Che ai venturi mostrerà
Come ognun di passo in passo
Fama e onore aver potrà.

Voi qui siete sprone, esempio
Alle belle, ardite imprese;
Questo asilo è il nostro Tempio
Dove l'anime raccese
Di virtude al sacro raggio,
Della gloria al bel desir,
Già si metton con coraggio
Sulla via dell'avvenir.

Il Lavor, l'Arte, il Sapere!
Trinità sempre gloriosa,
A Te volgesi il pensiere,
Il cor nostro in Te si posa:
Il Saper, l'Arte, il Lavoro
Hanno trono e scettro in sè,
E dispensano un tesoro
Cui non giunge nessun re.

A noi soli in mezzo al mondo,
E de' nostri cari orbati,
Torna il vivere giocondo
Al Lavoro, all'Arte nati;
L'officina è il nostro Regno
Dove abbiam forza ed imper,
Dove s'alza il nostro segno
Sacro all'Arte, al Bello, al Ver.

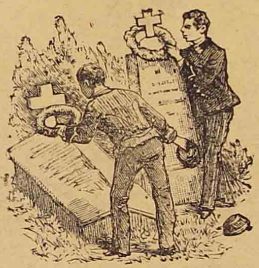
Della musica sull'ali
A voi s'erge il nostro canto;
Spirti nobili, immortali,
Nostro amore e nostro vanto,
Voi viveste, e il vostro nome
Sacro all'Arte ed al Lavor,
Qui fra noi rifulge come
Stella ricca di splendor.

P. Contini.

NOTE

(*) I ritrattini che adornano questo opuscolo furono disegnati ed incisi dall'orfano Giacinto Galli, uno degli allievi de' fratelli Mantovani che hanno scuola di silografia nell'Istituto presso lo Stabilimento Tipografico della Ditta Giacomo Agnelli.

(**) La sua salma riposa nel Cimitero Monumentale di Milano, a livello del Campo IX *Adulti*, portante il numero 139.

(***) Nell'opuscolo dello scorso anno si esprimeva il voto che i nomi degli *Orfani illustri*, esempio sempre vivo ai loro successori presenti e futuri, venissero scolpiti su Tavole da collocarsi nell'Orfanotrofio; e questo voto, favorevolmente accolto dall'onorevole e benemerito Consiglio direttivo, sarà esaudito.

(****) Questo coro venne gentilmente musicato dall'egregio maestro sig. Luigi Mapelli.